

**FARSI PROSSIMO
È FARSI VICINO,
AVERE COMPASSIONE
E PRENDERSI CURA**

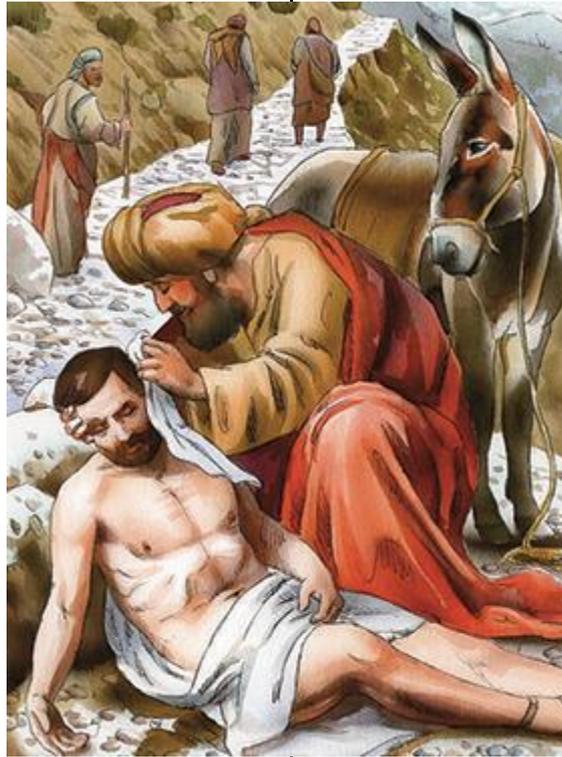
La *Prima Lettura* anticipa e ci prepara all'insegnamento di Gesù, mostrandoci come Dio si è fatto sempre vicino con la Sua Parola alla Sua creatura in molti modi e in tutti i tempi.

La *Seconda Lettura*, rivela che la Parola di Dio è Cristo, per mezzo del quale e in vista del quale, tutte le cose sono state fatte e create e ogni creatura è stata redenta e salvata. Cristo, *Immagine* di Dio, *preesistente* ad ogni creatura, è l'*Unico Mediatore* nella *Creazione*, nella *Rivelazione*, nella *Redenzione*.

Cristo Gesù, capo del corpo, della Chiesa e principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti. Egli ha il primato su tutte le cose, quelle dei cieli e quelle in terra.

Il *Vangelo*, attraverso la figura del Samaritano compassionevole, c'indica l'unica via per accedere alla nuova creazione dell'umanità: la trasformazione del cuore dall'indifferenza alla vicinanza, dall'egoismo al vero amore verso i fratelli, che è misura, dimostra e rivela l'amore che nutriamo verso Dio. Farsi prossimo e prendersi cura dei fratelli, come Dio si è fatto vicino a ciascuno di noi e in Cristo, *eterno misericordioso Samaritano*, ha guarito, sanato e salvato l'Umanità.

Farsi prossimo è farsi sorella e fratello di chi è nel bisogno e nella vulnerabilità, sentirne compassione e prendersene cura concretamente: vedere, fermarsi, avvicinarsi, chinarsi a curare le sue ferite e disinfettare le sue ferite e fasciare le sue piaghe, rialzarlo, caricarselo sulle spalle e riportarlo in un posto adeguato e sicuro, dove possa recuperare salute, dignità e speranza. Fare questo 'per compassione', che muove cuore e braccia, scuote mente e anima, senza badare a spese né a ricompense. "*Farsi prossimo*" è amare come mi ama Dio, è farsi vicino all'altro, come Dio, Creatore e Padre, si è fatto vicino a ciascuno di noi, nella persona del Suo Figlio, la Sua Parola vivente che è "molto vicina" a noi, è dentro di noi, sulla nostra bocca, nel nostro cuore (*Prima Lettura*). In Lui, si è fatto visibile, il nostro Dio, si è fatto vicino e prossimo di e a ciascuno di noi, in Cristo Gesù, la



Primogenito della Nuova Creazione, *Capo* della Chiesa, *Suo* corpo e *Riconciliatore* tra Dio e l'Umanità, mediante "*il sangue della Sua croce*" (*Seconda Lettura*). Dio 'è vicino' a ciascuno di Noi, è *dentro* di noi! Basta *cercarlo*, *ascoltarlo*, farci 'vicini' e 'prossimi' agli altri, come Egli si è fatto vicino a Noi. Il Figlio, oggi, ci dice chiaramente che per amare Dio con tutto noi stessi, dobbiamo farci vicini e prossimi agli altri e amarli come Egli ci ama!

L'amore verso Dio, infatti, si misura e si verifica da *come* noi amiamo l'altro e da *come* di lui diveniamo prossimi e da *come* di lui 'abbiamo compassione' e

da *come* ci prendiamo cura di lui!

1ª Lettura Deuteronomio 30,10-14
**Questa Parola è molto vicina a te,
è nella tua bocca e nel tuo cuore,
perché tu la metta in pratica**

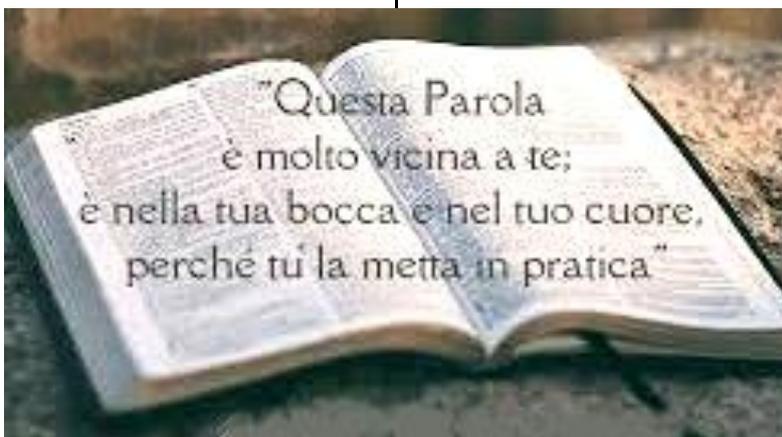
La Pericope fa parte del *Terzo Discorso* (Dt 28,69-30,20), rivolto da Mosè al popolo, riunito presso Moab, prima di entrare nella Terra Promessa ed è centrato sull'appello e sollecitazione al pentimento dalle infedeltà, alla conversione al Signore, suo unico Dio, all'obbedienza della Sua voce e all'osservanza di tutti i Suoi comandi, "*perché il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri*" (v 1-9). Ciò premesso, Mosè, continua a rivolgersi all'Assemblea degli Israeliti: "*Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti...ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima*" (v 10). L'ascolto sincero e fedele spinge al passo successivo, necessario perché l'ascolto si attualizzi e si compia: mettere in pratica, obbedire (*ob-audio*) fedelmente quanto ti è stato detto e tu hai ascoltato. Ogni ascolto autentico, infatti, si deve compiere nell'obbedienza, nell'osservanza e nella fedele attualizzazione di ciò che '*il Signore che è nostro Dio e unico Signore*' (Dt 6,4), rivela, ci chiede, ci dice e ci comanda. Dall'ascolto della Sua voce nasce la fede nell'unico Dio e Signore, al Quale bisogna far 'ritorno' (*subh*) e a Lui di nuovo relazionarsi '*con tutto il cuore*' (*lebh*: dimora della volontà e delle scelte), e con 'tutta l'anima' (*nepes*), cioè, con tutta la propria *interiorità*. La nostra conversione all'unico nostro Dio deve

essere totale e radicale e deve coinvolgere tutta la persona nelle sue dimensioni emotive, affettive, intellettive e volitive!

“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te” (v 11), cioè, è sempre raggiungibile da te e accessibile a te! Non è nell’alto dei cieli né depresso negli abissi del mare, tanto da scoraggiare e da dispensarsi dall’ascoltarlo e metterlo in pratica! Infatti, non bisogna salire in alto né inabissarsi negli oceani (vv12-13), perché “Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica” (v 14).

La Parola di Dio, è *Dabar*, Parola creatrice ed efficace: realizza ciò che dice e annuncia ed è ‘vicina’, raggiungibile ed accessibile a quanti desiderano ascoltarla, accoglierla e metterla in pratica!

Dio stesso, che la pronuncia, l’ha posta sulla bocca di ciascuno di noi, perché sia proclamata a tutti i fratelli e l’ha scritta nel nostro cuore, perché realizzi in noi tutto ciò per cui è stata proclamata e mandata.



Salmo 18 **I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore**

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti.*

*Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.*

Il Salmo, Inno alla Creazione che celebra la gloria del Signore perché è opera delle Sue mani (vv 2-7), Inno alla Legge (vv 8-11: è il testo di oggi!) e Supplica individuale di un Orante che chiede al Signore, ‘sua rupe e suo redentore, di essere *‘assolto dalle colpe che non vede’* e liberato dall’orgoglio affinché *‘ti siano gradite le parole della mia bocca e i pensieri del mio cuore’* (vv12-15).

Il Salmista, nel brano odierno, loda Dio per aver donato al Suo popolo la Torah, nella quale ha rivelato Se Stesso e i Suoi progetti di amore e di pace per tutti. La Sua è *‘legge perfetta che rinfranca*

l'anima e rende saggio il semplice’, è guida sicura per farci camminare secondo la Sua volontà, che è la nostra salvezza, e in comunione con Lui.

Sono retti i Suoi precetti, non mortificano la nostra libertà, ma la fondano nella saggezza e nella verità; sono limpidi, illuminano gli occhi e fanno gioire il cuore, fanno vivere nell’amore (*‘timore’*) del Signore e ci liberano da tutte le paure, perché i giudizi del Signore sono fedeli e giusti, più dolci del miele e, perciò, sono più preziosi dell’oro più fino!

2ª Lettura Colossesi 1,15-20

Cristo Gesù è Immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutta la creazione e di quelli che risorgono dai morti e il Capo del corpo, della Chiesa

L’Apostolo Paolo, in questo *Inno cristologico* vuole correggere alcune deviazioni religiose diffuse nella Comunità da falsi predicatori e dimostrare a quanti si erano lasciati fuorviare, l’assoluta superiorità e priorità di Cristo Gesù,

Immagine di Dio, unico Mediatore nell’Opera della Creazione, della Rivelazione e della Redenzione.

“Cristo Gesù, immagine di Dio invisibile e primogenito di tutta la creazione” (v 15).

Egli è *Immagine* di Dio invisibile e, perciò, Cristo è il solo e l’unico che può rendere ‘visibile’, mediante il Suo, il Volto invisibile di Dio e rivelarci la Sua volontà salvifica. È *‘Primogenito’* di ogni cosa creata, sia in cielo sia in terra, ed è l’unico Mediatore della Creazione e, quale *‘Protòtokos’*, cioè, *“Primogenito di ogni creatura”*: Egli è l’unico ad essere riconosciuto come Figlio di Dio. Egli ha priorità assoluta e dominio preminente e pieno su tutte le creature, sia quelle ‘visibili’ della terra, sia quelle ‘invisibili’ dei cieli, *“perché tutte furono create in lui”* (v 16a) e tutte sono a Lui subordinate, perché *“sono create per mezzo di Lui e in vista di Lui”*(v 16b) ed *“Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono”* (v 17).

In queste ‘affermazioni cristologiche’ possiamo cogliere il legame efficace fra l’Opera della Sua mediazione nella Creazione e l’Opera della Redenzione. Dunque, Egli è Mediatore nella Creazione e Salvatore nella Redenzione.

“Egli è anche il capo del corpo, della chiesa “ (v 18a).

Cristo Gesù, Figlio di Dio, è il capo unico della Chiesa, Suo corpo: a Lui appartiene e da lui dipende la sua esistenza, l'essere Suo sacramento di riconciliazione e di salvezza. Senza la Sua suprema e totale autorità non esiste Chiesa. Egli è il 'Capo', il Signore assoluto e, solo da Lui, tutto nella Chiesa prende significato, vitalità ed efficacia salvifica. Anche in questa *seconda strofa* (v 18-20), viene riproposto il termine 'Protòtokos', in riferimento alla Risurrezione dai morti: Cristo è il 'Primogenito', la 'Primizia', il 'Primo' di 'coloro che risuscitano dai morti', coloro, cioè, che lo hanno accolto e formato la Chiesa, Suo corpo.



In Cristo Gesù, Suo Figlio, Dio fa abitare "tutta la pienezza (pleroma)" della divinità, affinché, "per mezzo di Lui e in vista di lui", siano riconciliate alcon Sé tutti gli uomini, "avendo pacificato con il sangue della Sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli" (vv 19-20). Cristo Gesù, "con il sangue della sua croce", ha riconciliato con Dio gli uomini e ha rappacificato 'tutte le cose, quelle della terra e quelle che stanno nei cieli.

Cristo Gesù, Immagine e Figlio di Dio, è Mediatore unico nell'Opera della Creazione ('Cristologia Cosmica') e della Redenzione (Soteriologia Cosmica).

L'Inno cristologico è professione di fede battesimale, sotto forma di lode, che celebra Cristo Gesù, Immagine del Dio invisibile, nella Sua preesistenza 'prima di ogni creatura', afferma il Suo assoluto primato di Mediatore nella Creazione e nel Mistero della Redenzione e Salvezza universale, di Trionfatore sulla morte che, con la Sua Risurrezione, ha dato inizio alla Nuova Creazione, riconciliata in Lui e pacificata con il Sangue della Sua croce (v 20).

Vangelo Luca 10,25-37

Chi dei tre gli è stato prossimo?

Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"

Allora, più che chiedermi 'chi è il mio prossimo', devo cominciare subito ad imparare da Gesù, 'come farmi prossimo', cioè, 'avere compassione' e 'prendermi cura' del fratello che è nel bisogno e giace, sanguinante, ai margini della nostra muta e sorda indifferenza!

Gesù continua la Sua lunga e movimentata 'salita' a Gerusalemme (Lc 9,51-19,27), voluta nella piena consapevolezza e compiuta con decisione, e, 'strada

facendo', continua a formare i Suoi discepoli, dando loro le *modalità* in casi di rifiuto e dettando loro le *condizioni* indispensabili e necessarie per essere Suoi discepoli. Ne nominò altri Settantadue e li inviò 'a due a due', 'come agnelli in mezzo ai lupi', ad

annunciare che 'il regno di Dio è vicino' (10, 1-20). Oggi, Gesù si lascia 'mettere alla prova' da un dottore della Legge, il quale gli chiede: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" (v 25).

Gesù conosce il cuore dell'anonimo dottore, il quale 'lo mette alla prova', non per farlo cadere in contraddizioni, ma, soprattutto, vuole

esaminare e verificare la profondità, l'autorevolezza dei Suoi insegnamenti e dei Suoi comandi! Il Maestro Gesù apre il dialogo con lui, rinviandolo alla Torah, che egli conosce molto bene: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come vi leggi?" (v 26). Ora, è Gesù che vuole tastare le reali conoscenze del dottore il quale subito risponde, riferendo i passi del Deuteronomio (6,5) e del Levitico (19,18): "Amerai il Signore tuo Dio, con tutta l'anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso" (v 27).

È richiesto l'agape, che coinvolge tutta la persona: l'uomo: il suo cuore (*kardia*: sede delle scelte); la sua anima (*psychè*: con tutta la sua interiorità) e la sua forza (*ischys*: con tutta la sua energia vitale). Luca aggiunge anche 'la mente' (*diànoia*: intelletto, capacità di conoscere e ragionare).

"E il tuo prossimo come te stesso" (v 27b): l'amore verso il prossimo non è un'aggiunta, ma necessario *completamento* a cui il pio israelita deve conformarsi per imitare il Signore Dio nel Suo amore sempre ricco di misericordia per noi!

"Hai risposto bene; fa' questo e vivrai" (v 28).

Agisci e vivi, nella fedeltà e perseveranza, il Comandamento unico e indissolubile dell'amore di Dio e del prossimo: "Fa' questo e vivrai" (v 28).

Precisiamo, ancora una volta, che Gesù dice "fa' questo e vivrai" (v 28), rispondendo al dottore della legge, che gli aveva chiesto "che cosa devo fare per ereditare la vita eterna" (v 25b). La vita eterna, cioè, la comunione con Dio, non si 'eredita', come premio o compenso dovuto ai propri meriti, ma è dono e grazia di Dio Padre, nel Figlio, Buon Samaritano misericordioso che si è 'fatto prossimo' e si è chinato sulle nostre miserie e ha guarito le nostre ferite, con il sangue delle Sue piaghe e della Sua croce (cfr Prima Lettura, Col 1,19-20).

“Ma quello volendo giustificarsi, disse a Gesù:
E chi è il mio prossimo?”(v 29).

Il *Prossimo*: nel testo del Lv 19, il prossimo è l'Israelita, 'figlio del suo popolo' (v.18), ma anche il forestiero, che dimora presso di loro, dovrà essere trattato con rispetto e 'come colui è nato fra di voi: tu lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto' (vv 33-34).

Gesù, gli risponde e dona il Suo insegnamento attraverso il Racconto parabolico: 'Un uomo' scende da Gerusalemme a Gerico, è vittima dei briganti, che gli rubano tutto, lo bastonano, lasciandolo mezzo morto sulla strada 'e se ne andarono' (v 30).

Un "uomo", soltanto e semplicemente "un uomo", senza connotazioni aggiuntive circa la razza, la religione, lo stato sociale, se buono o cattivo, se colpevole o innocente, se ricco o povero, qualità, in base alle quali, poter giudicare se merita o no di essere soccorso! L'essere 'un uomo' è, già, sufficiente per farci 'prossimi' e avvicinarci a lui con compassione, per offrirgli tutte le nostre attenzioni e prestargli le nostre cure di umanità e fratellanza.

'Un' sacerdote che, per caso scendeva per quella stessa strada, appena lo vide, 'passò oltre'. Lo stesso comportamento ha avuto anche 'un levita' che, "giunto in quel luogo, vide e passò oltre" (vv 31-32).

Un "sacerdote" e un "levita": i due appartengono al mondo ufficiale del Culto, ed essendo due figure religiose, avrebbero dovuto essere i primi a farsi 'vicini' e 'prossimi' dello sventurato, a sentirne compassione e a soccorrerlo umanità e pietà. Invece, ligi e schiavi della norma che vietava loro di compiere atti di culto, dopo aver avuto contatti con un ferito sanguinante o un morto, che li rendevano impuri (Lv 21,1 e Nm 19,11-13), quando lo "videro", entrambi hanno chiuso gli occhi e "passarono oltre" (vv 31-32), cercando una giustificazione e un alibi di ferro al loro egoismo, fondandosi su pretestuosi doveri culturali e valori religiosi!

Un Samaritano, in viaggio d'affari, invece, 'passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in albergo e si prese cura di lui' (vv 33-34) per tutta la notte.

Al mattino, vedendolo, fuori pericolo, prima di ripartire, consegna all'albergatore più del dovuto, raccomandandogli di prendersi cura di lui, perché al suo ritorno, avrebbe pagato tutto quello che avrà

speso di più (vv33-35). Dunque, quel Samaritano, che si fece prendere dalla compassione, anche quella notte 'si fece prossimo' a lui, stette con lui e si prese cura di lui! Rimane con lui, fino a quando si è reso conto che era migliorato e, solo il "giorno seguente", riprende il viaggio, affidandolo alle cure dell'albergatore, impegnandosi a rifondergli, al suo ritorno, le spese sostenute e necessarie al completo suo ristabilimento.

"Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?" (v 36).

Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui".

Gesù gli disse: "**Và e anche tu fa'così**"(vv 36-37).

Il dottore della legge, ha risposto correttamente e diligentemente, alla domanda di Gesù (vv 26-28) che, ora, gli risponde "fa' questo", cioè, ama Dio con tutta la tua persona e il prossimo come te stesso, "e vivrai" (v 28).

Con la Parabola, il divin Maestro risponde al suo interlocutore che, per giustificarsi, Gli pone la domanda 'E chi è mio prossimo?', capovolgendo la prospettiva e il concetto della 'prossimità': io devo farmi 'prossimo' a e di chiunque giace ferito a morte, sanguinante e spogliato di ogni speranza! Io devo vederlo, devo sentire compassione, fermarmi e 'non andare oltre', devo 'farmi vicino' a lui, chinarmi, soccorrerlo e prendermi cura di lui! Con l'olio della compassione, devo alleviare i dolori delle ferite e disinfettare le piaghe con il vino della fratellanza, e, dopo averle fasciate, devo prenderlo in braccio e portarlo in luogo sicuro e devo prendermi cura di

lui, finché non sia guarito definitivamente e possa riprendere con fiducia il suo cammino. Il 'prossimo', dunque' non è il giacente morente, ma io che devo fermarmi, vedere, avvicinarmi sentire e avere compassione, farmi 'prossimo a lui', per prendermi cura di lui e amarlo come me stesso!

Più che interrogarmi, allora, chi è il mio prossimo, d'ora in poi, dovrò chiedermi 'come' devo farmi prossimo di chi è nel bisogno, come devo 'avere compassione' di lui (v 37: èleos, fare/avere compassione!), nella quale si attualizza il vero amore verso Dio e verso il fratello, al quale io devo avvicinarmi per essergli 'prossimo' e prendermi amorevole cura di lui. 'Farsi prossimo' dell'altro, dunque, è farsi vicino a lui, sentire compassione, chinarsi e prendersi cura di lui ed amarlo come Dio ama me!

